

LIVE • A Roma anche il trio di Eugenio Colombo e il sax tenore di Francesco Bearzatti rilegge pagine di Ellington

Il jazz ibrido di Rob Mazurek si mescola con il rock

Luigi Onori

ROMA

Oltre le mode, il glamour e le semplificazioni, il jazz continua a fluire e a proporre universi sonori, pratiche ed estetiche che – con modalità individuali ma tratti linguistici comuni – vivono nella modernità. Da Chicago proviene il quintetto di Rob Mazurek che è passato all'Auditorium di Roma, e che comprende, oltre al leader, Jason Adasiewicz (vibrafono), Matthew Lux (basso elettrico), Josh Abrams (contrabbasso) e John Herndon (batteria). Che musica fanno? Privilegiano forme estese, quasi pittoriche, basate su elementi ciclicamente ripetuti in cui cambia, a volte radicalmente, la dimensione sonora. A Roma, ad esempio, hanno iniziato il concerto producendo una matassa di suoni collettiva che ruotava attorno ad una frase scritta, una sorta di riff. Nel corso del recital le atmosfere sono diventate più rarefatte, a tratti morbide, con elemen-

ti cantabili e la brillante cornetta di Mazurek sempre in primo piano, a guidare un collettivo che giocava sui due bassi, su una batteria spiazzante e sull'uso percussivo e timbrico del vibrafono. Un jazz ibrido, al confine con certo rock d'avanguardia (Lux viene dagli Isotope 217; Herndon dai Tortoise), con presenze elettroniche e una distanza abissale dal blues, a parte qualche fraseggio: musica in transizione, a tratti ridondante che, però, non idoleggia il passato.

La Casa del jazz ha invece ospitato un trio composto da Eugenio Colombo (sax soprano ed alto, flauto), Luigi Bozzolan (piano) ed Ettore Fioravanti (batteria). Che musica fanno? Il cardine della loro poetica è l'improvvisazione, la ricerca sonora che si fa composizione istantanea e che, giocando sul filo della memoria e delle associazioni, vira in continuazione laddove è più difficile andare. Si tratta di una musica sperimentale non nel senso velleitario e autocompiaciuto del termine quanto in quello reale del «mettersi alla prova» e cercare il contrario dei pat-

tern e delle formule, il non esperito. Ciò comporta dei rischi ma chi ascolta percepisce l'intensità palpabile del ricercare e una musica che vive e respira, anche quando approda a composizioni conosciute (*Arrivederci a Cadice*). Fioravanti ha aggiunto ai brani, ora rarefatti ora turgidi del duo, colori e ritmi inediti, stranianti e, proprio per questo, in sintonia con le note poetiche ed intense di Colombo e Bozzolan.

Conosciutissimo in Francia ma apprezzato anche in patria, Francesco Bearzatti ha portato nella capitale il suo solitario recital *Duke Ellington Sound of Love*. Con il sax tenore nel ruolo di «Duke» e il clarinetto in quello di Billy Strayhorn, Bearzatti è stato in grado di trasformare l'orchestra in solo e di rileggere quel mondo incrociandovi il proprio - tra free, rock, valzer viennesi... - in fasciose melodie, da *Lush Life* a *Take the "A" Train*. Dopo quello straordinario su Tina Modotti, Francesco Bearzatti ha in cantiere un album su Malcolm X, in arrivo a giugno, che si annuncia sorprendente.